

LA CRISI ITALIANA

Prima Brescia, poi Milano Pdl: piazze e tv contro le toghe

● **Parte l'offensiva di Berlusconi dopo la condanna: manifestazione domani, marcia sul tribunale lunedì** ● **I pm di Napoli chiedono il processo per la compravendita dei senatori**

C. FUS.
ROMA

Certe giornate vanno raccontate dalla fine per apprezzarne l'evoluzione. E rintracciarne il senso. Così se ieri di prima mattina una prima linea del Pdl come Fabrizio Cicchitto rassicura che «la sentenza Mediaset non avrà conseguenze sulla tenuta del governo», a sera, dalle 19 in poi, un Cavaliere a reti unificate sui canali Fininvest annuncia: «Domani sarà in piazza a Brescia, dirò che resto in campo e parlerò delle riforme di cui l'Italia ha bisogno tra cui la riforma della giustizia che significa parità tra accusa e difesa, separazione delle carriere, di responsabilità civile dei magistrati e le carceri». Alle 20, sul Tg 1, l'affondo più duro: «Questa condanna è il festival centrale della guerra dei vent'anni da parte della giustizia politicizzata contro il signor Berlusconi, reo di essere un ostacolo che deve essere eliminato perché si oppone alla presa del potere da parte di una certa sinistra. Nessun italiano può ritenere fondata la condanna sul processo Mediaset. «Ma io sono tranquillo perché ho sempre trovato un giudice a Berlino e sarà così anche questa volta».

In mezzo, tra la mattina e la sera, c'è la convocazione ufficiale di una manifestazione domani a Brescia «in difesa di Berlusconi» a cui l'ex premier sarà presente. Un sussurro, che col passare delle ore diventa qualcosa di più, circa una nuova marcia di parlamentari Pdl sul tribunale di Milano «lunedì mattina quando ricomincerà il processo Ruby». Il grido dell'Anm, «basta con gli attacchi che delegittimano la magistratura». La richiesta di rinvio a giudizio depositata dalla procura di Napoli che chiede il processo per Berlusconi, De Gregorio e Lavitola con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori ai tempi del governo Prodi. Se non fosse che sono passati due mesi con tutta l'agonia annessa, sembra di essere tornati ai primi di marzo con il Cavaliere ricoverato al

San Raffaele, le richieste di rinviare i processi, l'impossibilità di formare un governo.

Con queste coordinate si sviluppa una giornata che racconta di un Berlusconi infuriato per via della condanna Mediaset e che torna ad essere bifronte, di lotta e di governo. Di lotta perché «la riforma della giustizia non è più rinviabile» e ha i contorni che sono di per sé una dichiarazione di guerra, dalla separazione delle carriere alla responsabilità civile per i magistrati. Ma anche di governo perché «ho fatto un accordo politico per risolvere i destini del Paese e io sono uno che mantiene le promesse». Un Berlusconi soprattutto capitano d'azienda visto che in questi due mesi di

travestimento da statista il titolo Mediaset in Borsa è cresciuto del 50 per cento cosicché la capitalizzazione del Biscione adesso supera i propri debiti stimati in 1,7 miliardi. Un boom di cui ovviamente non si trova traccia nelle innumerevoli esternazioni del Cav in queste settimane.

Nello sviluppo della giornata c'è un ordine di scuderia chiaro: muti, istituzionali ministri e membri del governo, anche se molti ironizzano su «come e quanto si stia mangiando le mani la Micaela Biancofiore per non poter dettare i suoi soliti comunicati di fuoco». E sul fatto che stavolta «Angelino non potrà andare né a Brescia né a Milano perché poi, cosa fa? Dà ordine alla polizia (di cui è il nuovo ministro, ndr) di fare una carica?»

Proliferi di dichiarazioni bellicose deputati e senatori. «Faremo la riforma della giustizia perché è nel nostro programma - annuncia lancia in resta il capogruppo Renato Brunetta - ma certo non la faremo con il pd mozza orecchi». Più realista del re Gregorio Fontana, membro del coordinamento nazionale del Pdl: «Bene facemmo a manifestare davanti al palazzo di Giustizia. Altre manifestazioni verranno per sensibilizzare gli italiani contro l'accanimento giudiziario nei confronti di Silvio Berlusconi».

Quindi un doppio livello, uno puramente politico e l'altro istituzionale che è arduo non vadano a sbattere l'uno con l'altro. Da palazzo Grazioli si è provato ad insistere per tutto il giorno sulla necessità di non legare le vicende giudiziarie di Berlusconi con le sorti del governo. L'idea è quella di incentrare l'intervento dell'ex premier a Brescia sui «giudici politicizzati» che cercano di annientarlo. Insomma, il Cavaliere si rivolge direttamente al suo popolo per dire la «sua verità», come ha fatto in tv martedì sera, come ha rifatto ieri sera e così nei prossimi giorni. Per domenica sera, vigilia della requisitoria Ruby, è previsto uno speciale sulle notti di Arcore. Raccontate dal padrone di casa.

Quando poi a metà giornata è arrivata la notizia da Napoli, il difficile equilibrio tra Pdl di governo e Pdl di lotta è stato a un passo dal rompersi. I pm di Napoli ipotizzano il reato di corruzione nei confronti di Berlusconi, Lavitola e De Gregorio. A marzo il gip aveva re-

spinto la richiesta di giudizio immediato e aveva anche suggerito di modificare l'ipotesi di reato (finanziamento illecito). Ma la procura insiste per la sua strada. I fatti sono relativi alla presunta compravendita di senatori avvenuta tra il 2006 e il 2008 quando, secondo l'accusa, l'ex premier avrebbe versato tre milioni di euro a De Gregorio, e tramite Lavitola, per convincerlo a cambiare schieramento e passare con il centrodestra. Un'operazione che sarebbe stata tentata anche con altri senatori dell'epoca. L'udienza preliminare potrebbe essere fissata prima dell'estate.

A quel punto il Cavaliere non ci ha visto più. E alla strategia in piazza ha aggiunto quella in tv. Che si dispiega in serata, dalle 19 in poi. «Sono amareggiato e indignato, stanotte non ho chiuso occhio» si lamenta da una telecamera all'altra, «la cosa più disonesta è condannare un innocente sapendo che lo è». Lo vogliono «eliminare», ma «non ce la faranno». E a tutti dà appuntamento per domani in piazza a Brescia.



Beppe Grillo a Roma per incontrare i parlamentari del Movimento 5 Stelle
FOTO L'ESPRESSO/TWITTER

ELEZIONI A ROMA

Più voti alle liste che ai candidati Marino (35%) in testa

Sondaggio Tecnè-Omnioroma sui candidati sindaco A Roma: - Ignazio Marino: 35,0%; - Gianni Alemanno: 32,9%; - Marcello De Vito: 14,8%; - Alfio Marchini: 11,3%; - Sandro Medici: 2,5%; Non voto - Incerti: 28,7%. Le coalizioni: Pd: 25,9%; - Lista Civica Marino: 5,8%; - Sel: 3,6%; - Centro democratico: 1,0%; - Verdi: 0,6%; - Partito Socialista: 0,6%; Totale coalizione Marino: 37,5%; Pdl: 25,4%; - Cittadini x Roma: 4,1%; - La Destra: 2,0%; - Fli: 1,6%; - Movimento Azzurri Italiani: 0,2%; - Movimento Unione Italiano: 0,1%; Totale coalizione Alemanno: 33,4%; Movimento 5 Stelle: 14,9%; Lista Alfio Marchini: 7,7%; - Cambiamo Roma: 0,7%; Totale Marchini: 8,4%; Repubblica Romana: 1,7%; - Prc/Pdci/Sinistra: 0,5%; - Partito Pirata: 0,1%; Totale coalizione Medici: 2,3%.

IL CASO

Nitto Palma: «Ho visto Cosentino in carcere È pronto al giudizio»

«Ho incontrato Nicola Cosentino in carcere. Ho ritenuto opportuno fare una visita alle carceri di Secondigliano e l'ho incontrato, dieci minuti e me ne sono andato via». Lo ha riferito Nitto Francesco Palma, neo-presidente Pdl della commissione Giustizia al Senato, parlando ai microfoni su «24 Mattino» su Radio 24. «Questa vicenda appartiene alla mia sfera privata - ha aggiunto Palma - comunque non essendomi mai sottratto alle domande, rispondo che sì, nella mia qualità di coordinatore regionale dopo che il provvedimento di non revoca della misura cautelare è stato adottato, ho incontrato Cosentino in carcere. Nella brevità dell'incontro ho visto una persona evidentemente provata da una situazione a cui non è abituato, ma sereno, pronto al

giudizio della magistratura».

Quanto alla mancata candidatura di Cosentino alle politiche, «sono convinto che gli elementi a suo carico non siano sufficienti per una condanna. Lo so perché ho letto le carte e sono un magistrato. Ma ora la sorte di Nicola Cosentino è nelle mani dei suoi giudici. E i giudici decideranno come meglio riterranno. Mi permetto però di dire che nei provvedimenti nei quali non si è revocata la misura cautelare vi sono state delle valutazioni di carattere politico, e di carattere generale sul mio partito, che io ho fortemente stigmatizzato sulla stampa senza che nessuno abbia osato smentirmi o obiettare qualcosa». E ha detto ancora: «Avevo sostenuto la ricandidatura di Cosentino ma se in questo Paese non è possibile esprimere serenamente o liberamente un'opinione credo che probabilmente forse è opportuno andarsene. Certo, lo dico come paradosso».

«Paese in ostaggio, non si manifesta contro le sentenze»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È uno dei senatori «ribelli», quella *cellula* che non ne ha voluto sapere di votare Nitto Palma presidente della commissione Giustizia. Rosaria Capacchione ammette di fare ancora un po' fatica a ragionare come senatrice e a tenere a bada la cronista che è stata fino a due mesi fa in uno dei territori più difficili della Campania.

Senatrice, reggerà il governo di servizio ed emergenza alla nuova ondata giudiziaria iniziata ieri con la condanna di Berlusconi sui Diritti tv?

«Non faccio previsioni di ordine politico perché non ho gli elementi per dire se e quando Berlusconi deciderà di staccare la spina all'esecutivo. Mi metto però nei suoi panni. Quando ha dato vita a questo esecutivo sapeva che la condanna sarebbe arrivata e non solo questa. Era tutto molto prevedibile. Se ha ritenuto di dare vita a questa strana maggioranza due settimane fa, nella consapevolezza di quello che sarebbe accaduto, non ha senso staccare adesso».

E però il Pdl ha convocato per domani una manifestazione a Brescia in difesa

L'INTERVISTA

Rosaria Capacchione

La giornalista senatrice Pd: «Dai processi ci si difende nei processi. Pacificazione ed emergenza non possono pagare un prezzo alla giustizia»



del leader «perseguitato dalla giustizia». «Non concepisco le manifestazioni contro i magistrati. Dai processi ci si difende nei processi, sono contraria per dna ad ogni tipo di esternazione contro i processi. Punto. Ancora una volta però mi voglio mettere nei panni di Berlusconi, le imputazioni, la certezza granitica di essere innocente ma anche un ruolo istituzionale così rilevante. Nei suoi panni non farei nulla di quello che sta facendo. Ragionerei su due opzioni. La prima è aspettare in silenzio e lasciare che le cose facciano il loro corso con massima fiducia nelle istituzioni...»

Come fece Andreotti. E forse non a caso nel collegio difensivo è arrivato il professor Coppi che ne fu il difensore...

«Ecco. La seconda opzione è lasciare la vita politica per fare tutte le battaglie che ritengo necessarie. Farei un passo indietro anche per levare dall'imbarazzo il mio partito. Perché finché resto lì è chiaro che tutti diventano ostaggi e tutto diventa istituzionalmente sospetto. Faccio un esempio: potrei essere d'accordo su amnistia e indulto, ma siccome potrebbe beneficiarne anche Berlusconi, non si fa nulla. È tutto paralizzante».

Se il presidente della Commissione Giustizia Nitto Palma domani andasse alle manifestazioni a Brescia dovrebbe dimettersi?

«Fu già inopportuno vedere due mesi fa due ex Guardasigilli, Palma e Alfano, marciare sul tribunale di Milano. Ora Palma ha un ruolo di garanzia tale che non credo possa permettersi un'iniziativa del genere. Ha detto dopo l'elezione che cercherà di conquistare la fiducia di chi non l'ha votato. Sia conseguente».

I Cinquestelle metteranno al voto subito la legge sulla inleggibilità del Cavaliere. Il Pd che farà?

«Non se n'è ancora parlato. Per quello che mi riguarda voglio vedere il testo di legge, leggerlo. Sono però sempre contraria alle strumentalizzazioni *ad personam*. Sempre. A Grillo piuttosto avrei da chiedere come mai non ha voluto, prima, fare con noi altre cose...»

La Giunta per le autorizzazioni del Senato potrebbe essere presieduta da un leghista, nella malintesa convinzione che il Carroccio sia opposizione. Le sembra opportuno visto che quell'ufficio potrebbe diventare arbitro di dossier delicati?

«La scelta migliore sarebbe di dare

quell'incarico ad uno svedese, uno straniero. Sono cresciuta con una cultura chiara di maggioranza ed opposizione. Ora è tutto un po' più complicato. Lega, Sel ognuno rivendica di essere opposizione ma erano parte di una coalizione...Sono contenta di non essere in quella Commissione».

Lei e altri sette senatori avete fatto saltare l'accordo Pd-Pdl sulle commissioni. Vi chiamano la «cellula estremista». Le spiace?

«Affatto. Rivendico quella scelta. Vorrei far notare che quattro di quella presunta cellula sono donne».

La pacificazione e l'emergenza socio-economica hanno un prezzo. La giustizia può essere parte di quel prezzo?

«La giustizia non è un bene disponibile. Forse anche per questo abbiamo detto no a Palma. Detto questo, però, l'accordo, il baratto è nei numeri e nelle cariche. Tutto le caselle socio-economiche sono andate al centrosinistra perché appartengono al dna di questa parte della politica. Avrete forse notato che, all'opposto, tutto ciò che ha a che fare con legalità è stato appaltato al centro destra, Giustizia, Interno, servizi segreti. Più baratto di così...».